

Emmanuel Macron alla Sorbona

EUROPA, EN MARCHE!

di Emmanuel Macron

Parigi, 26 settembre 2017

Sono venuto a parlarvi d'Europa. Ancora? diranno alcuni. Dovranno abituarsi, perché continuerò a essere la nostra storia, la nostra identità, il nostro orizzonte, ciò che ci protegge e ci assicura un futuro. Sembra che non sia mai il momento di parlare d'Europa, per alcuni è sempre troppo presto o troppo tardi. Ci siamo rassegnati alla tattica e abbiamo perso di vista l'obiettivo, perché è più comodo discutere di strumenti senza sapere dove stiamo andando, non spiegare mai dove vogliamo condurre i nostri popoli. I nostri paesi si sono abituati a non dire più ciò che pensano, e vogliono, spiegando che queste rime fanno parte di una tattica più ampia. L'esperienza ha invece mostrato che questo atteggiamento non ci fa andare da nessuna parte.

Venire a parlare qui, alla Sorbona, ha un significato profondo per me. Tutti siamo affascinati dal prestigio di questo anfiteatro. La Sorbona non fu da subito un edificio prestigioso, ha rappresentato a lungo soltanto un'idea di qualche erudito e dei suoi discepoli che costrivano il loro avvenire seduti su della paglia. Non è quindi questo anfiteatro che fa vivere oggi l'università, ma questa vive grazie all'idea che hanno del sapere i suoi professori e i suoi allievi. Un'idea il cui vigore ha già attraversato otto secoli.

Anche l'Europa è un'idea, portata avanti per secoli da dei pionieri, da degli ottimisti, da dei visionari. E l'Europa non vivrà che grazie all'idea che noi forgeremo in futuro. La sua forma può passare, ma la sua idea resterà. Vivere collegialmente, questo era l'ideale di Robert de Sorbon. E da tutti i luoghi arrivavano qui gli intellettuali e gli eruditi che avrebbero forgiato il pensiero europeo. Attraverso le guerre e le crisi, attraverso tutte le peripezie della storia che hanno colpito l'Europa, questo pensiero non ha cessato di crescere, di ragionare. E laddove il caos avrebbe potuto trionfare la civiltà ha sempre vinto.

Non siamo gli eredi di tutta questa storia. Ma anche delle due deflagrazioni che hanno quasi distrutto il nostro continente nel secolo passato, le due guerre mondiali che hanno distrutto l'Europa e avrebbero potuto annientarci. Abbiamo imparato dai nostri errori e ne siamo usciti, assieme. L'idea ha trionfato sulle rovine, il desiderio di fratellanza ha trionfato sulla vendetta e sull'odio. Fu la lucidità dei padri fondatori a trasformare questa lotta secolare per l'egemonia europea in cooperazione fraterna o in rivitalizzazione pacifica.

Dietro alla Comunità per il carbone e l'acciaio o al mercato comune si trovava la promessa di pace, prosperità e libertà che ha attraversato la nostra storia. Ma in questi anni non ci siamo resi conto di quanto l'Europa crescesse al riparo. Al riparo dal resto del mondo in primo luogo. La sicurezza non era affar suo, perché assicurata dagli americani. La sua economia conosceva già il sentiero da seguire: raggiungere gli americani. Al riparo dai popoli, inoltre.

Il progetto europeo, alla nascita, era la missione di pochi figli di un continente dilaniato dalle passioni popolari. La sfida è sempre là, ma le sfide dietro alle quali l'Europa poteva trincerarsi sono scemperate. Ed ecco che oggi il continente è più fragile, esposto alle burrasche della globalizzazione e, cosa peggiore, a delle idee che si presentano come capaci di risolvere i problemi rapidamente.

Queste idee hanno un nome: nazionalismo, identitarismo, protezionismo, sovranismo. Queste idee molte volte hanno acceso bracieri dove l'Europa avrebbe potuto perire, ed eccole di nuovo riapparire con degli abiti nuovi proprio in questi ultimi giorni. Si dicono legittime perché struttano con cinismo la paura dei popoli. Troppo a lungo abbiamo ignorato la loro potenza. Troppo a lungo abbiamo creduto con certezza che il passato non sarebbe tornato, che la lezione fosse acquisita e che quindi potevamo rilassarci e abbandonare un po' di quest'ambizione, di questa speranza.

Ma le passioni tristi dell'Europa sono ancora qui, che tornano davanti a noi, e seduzione. Sono far dimenticare la scia di distruzione che, nella storia, le ha sempre seguite. Rassicurano e, ose dirlo, domani possono prendere il sopravvento. Non perché i popoli europei sono creduloni, non perché l'idea europea è morta! Ma perché noi abbiamo, per incoscienza, debolezza o certità, creato le condizioni della loro vittoria. Perché abbiamo



“L'Europa è un'idea, portata avanti per secoli da dei pionieri, da degli ottimisti, da dei visionari. E l'Europa non vivrà se non grazie all'idea che noi forgeremo in futuro”

perso quest'ambizione, e abbiamo smesso di difendere l'Europa, di proporre idee. Abbiamo permesso che si instilasse il dubbio. Che dicano costoro ai nostri popoli? Che loro hanno la soluzione. Che loro li proteggeranno. Ma davanti a quali sfide?

Tutte le sfide che ci attendono, dal riscaldamento globale alla transizione digitale passando per le migrazioni e il terrorismo, sono delle sfide mondiali davanti alle quali una nazione che si richiude in se stessa non può fare che poche cose. Queste persone mentono ai nostri popoli, ma glielo abbiamo lasciato fare, abbiamo fatto passare l'idea che l'Europa fosse solo una burocrazia impotente. Abbiamo, ovunque in Europa, spiegato che quando un obbligo andava rispettato, era un obbligo europeo. Che quando l'impotenza era alle porte, non eravamo noi i responsabili, ma Bruxelles. Dimenticando, così facendo, che Bruxelles non siamo altro che noi, sempre, e ogni istante. Non abbiamo più proposto niente, più voluto nulla. Non cederò nulla, nulla a quelli che promettono l'odio, la divisione o il rigetto nazionale. Non gli lascerò alcuna possibilità di dettare la agenda.

La sola strada che assicura il nostro avvenire sta a noi, a voi tralearia. Dobbiamo avere l'audacia di intraprendere questo cammino. L'Europa che noi conosciamo è troppo debole, troppo lenta, troppo inefficace, ma soltanto l'Europa può darci una capacità di azione nel

mondo davanti alle grandi sfide contemporanee.

Certo, esiste una sovranità europea da costruire, ed è necessario farlo. Perché? Perché ciò che costituisce e forgia la nostra profonda identità, quest'equilibrio di valori, questo rapporto alla libertà, ai diritti dell'uomo, alla giustizia, è ciò che è vietato sul resto del pianeta. L'attaccamento all'economia di mercato e alla giustizia sociale altrettanto. Ciò che l'Europa rappresenta non possiamo cederlo ciecamente né all'altro lato dell'Atlantico né ai confini dell'Asia. Toca a noi difenderlo e costruirlo in questa globalizzazione. Sei sono le chiavi della sovranità futura dell'Europa.

Discorsi storici
Morti il 26 settembre 2017 il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, ha parlato agli studenti della Sorbona, a Parigi, nello storico anfiteatro dell'università. In quasi due ore Macron ha affrontato i suoi visioni dell'Unione europea e le riforme che intende proporre agli europei. Il presidente ha deciso di non restare sui dettagli tecnici delle sue proposte, ma ha posto le basi per uno serio discussione transatlantica sul futuro dell'Unione e delle sue politiche comuni. In queste pagine, alcuni estratti del suo discorso.

In materia di Difesa, il nostro obiettivo dev'essere raggiungere una capacità di azione autonoma europea, complementare alla Nato. Progressi storici sono stati raggiunti nei mesi scorsi. A giugno abbiamo posto le basi per un'Europa della Difesa una cooperazione strutturata e permanente, che permetta di prendere degli impegni maggiori, di avanzare insieme e di coordinarci meglio. Abbiamo anche immaginato un fondo eu-

ropeo di Difesa che finanzia le nostre capacità militari e la nostra ricerca. Bisogna però andare oltre. Ciò che manca all'Europa è una cultura strategica comune. La nostra incapacità di agire insieme in modo convincente mette in causa la nostra credibilità in quote europee. Non abbiamo lo stesso cultura parlamentari, storica, politiche né abbiamo le stesse sensibilità. E non cambieremo tutto ciò in un giorno. Ma propongo da oggi di provare a costruire questa cultura comune attraverso un'iniziativa europea di intervento che erediti questa cultura strategica condivisa. Propongo quindi ai nostri partner di accettare nei nostri eserciti, rispettivamente militari di tutti gli altri paesi europei disposti a parteciparvi.

All'inizio del prossimo decennio l'Europa dovrà anche dotarsi di una forza comune d'intervento, di un budget della Difesa comune e di una dottrina comune. Voglio che questa cultura comune si estenda, nella lotta contro il terrorismo, ai nostri servizi di sicurezza. Desidero la creazione di un'Accademia europea di intelligenze per rafforzare i legami tra i nostri paesi con delle azioni di formazione e scambio. Di fronte all'Internazionale terroristica, l'Europa della sicurezza è il nostro scudo. I terroristi si infiltrano ovunque in Europa, le loro ramificazioni arrivano in tutti i nostri paesi. È dunque essenziale che dobbiamo reagire e passare dalla prevenzione alla repressione. Ecco perché dobbiamo istituire una procura europea contro la criminalità organizzata e il terrorismo, oltre le competenze attuali.

I cambiamenti climatici minacciano la nostra sicurezza, come mai accaduto prima, ecco perché propongo di creare una forza europea di protezione civile che metterà in comune i nostri mezzi di soccorso e di intervento. Assicurare la nostra sovranità è la seconda chiave del nostro rilancio, e per farlo abbiamo bisogno di controllare le nostre frontiere preservando i nostri valori. La crisi migratoria non è una crisi passeggera, ma una sfida che durerà a lungo. Non è che con l'Europa che potremo proteggere efficacemente le nostre frontiere, accogliere degnamente chi ha diritto all'asilo, integrato per davvero, e allo stesso tempo rinvviare rapidamente coloro che non hanno diritto alla protezione del diritto internazionale. Se lasceremo alcuni dei nostri alleati sommersi dagli arrivi di massa, senza aiutarli a gestire le loro frontiere, se le nostre procedure d'asilo resteranno lente e disperate, se saremo incapaci di organizzare insieme il ritorno di chi non ha diritto a restare, mancheremo sia di efficacia sia di umanità. Bisogna quindi costruire uno spazio comune di frontiera, asilo e immigrazione.

Propongo inoltre la creazione di un reale Ufficio europeo per l'asilo, che acceleri e armonizzi le nostre procedure, e che infine siano disponibili delle scadenze digitali e dei documenti di identità biometrici, validi che già oggi trattiamo in Francia decine di migliaia di domande d'asilo che i nostri partner europei hanno già esaminato e rifiutato.

Dobbiamo finanziare dei programmi di formazione e integrazione per i rifugiati senza lasciare il fardello solo ad alcuni, che siano paesi di arrivo e di integrazione finale. Soltanto la stabilizzazione e lo sviluppo dei paesi d'origine potranno un freno agli arrivi, che sono nutriti dalle disegualità e dalle crisi che questo generano. Se l'Europa deve avere una frontiera che dobbiamo proteggere e far rispettare, deve anche avere un orizzonte. Questo orizzonte è quello della sua politica estera. Ci sono delle priorità, e sono chiare: il Mediterraneo in primo luogo, cuore della nostra civiltà. Gli abbiamo voltato le spalle finora e non abbiamo osato affrontare le varie crisi.

Non dobbiamo vedere più l'Africa come un vicino che ci minaccia, ma come il partner strategico con il quale affrontare le sfide di domani: l'impiego dei giovani, la mobilità, la lotta contro il cambiamento climatico, le rivoluzioni tecnologiche. Vorrei che ci impegnassimo tutti a rilanciare l'aiuto pubblico allo sviluppo dell'Africa, e per finanziarlo ho una proposta: una tassa sulle transazioni finanziarie europee.

Conosciamo a memoria questo dibattito perché ogni volta queste iniziative si traducono in un fallimento? Perché le modalità tecniche che vengono infine individuate penalizzano questo o quel paese. Faccia quindi una proposta semplice. Ci sono due paesi in Europa che hanno già una tassa sulle transazioni finanziarie. Il primo è la Francia. Prendiamo questa tassa, generalizziamola a livello europeo e destiniamo la totalità all'aiuto pubblico per lo sviluppo.

(segue a pagina due)



L'europarlamentare Daniel Cohn-Bendit con la presidente della commissione Ester: Marielle de Sarnez alla Sorbona in attesa del discorso di Macron. In Europa abbiamo bisogno di ricostruire la prossimità di un modello sociale rinnovato, non quello del Ventunesimo secolo ma uno nuovo, che è il nostro europeo di consenso di coesistere con il resto del mondo. Anziché il presidente

(segue da pagina 1)

Ma c'è un altro paese che ha istituito una propria tassa sulle transazioni finanziarie: la Gran Bretagna. A quelli che temono una concorrenza sleale a causa di una tassa troppo alta che danneggia la capacità di creare l'attività economica, dico state tranquilli. Se decidiamo collettivamente di adottare la tassa britannica, nessuno potrà dire che questa impostazione sulla competitività degli stati all'interno dell'Unione. Utilizziamo una delle due tasse, non importa quale, ma almeno facciamo un passo in avanti.

L'arredo capito, la terza chiave della nostra sovranità è questa politica estera, questo partenariato con l'Africa, questa politica di sviluppo che deve condurre a fondare un vasto progetto che riposa su degli investimenti incrociati sull'istruzione, la sanità, l'energia.

La quarta chiave della nostra sovranità è diventare capaci di rispondere alla prima delle grandi trasformazioni del mondo: la transizione ecologica. L'Europa, oggi, è davanti a una scelta: vogliamo continuare a produrre come abbiamo sempre fatto oppure desideriamo accelerare e diventare i leader di un nuovo modello produttivo? Io ho fatto la mia scelta, credo profondamente che l'Europa debba essere all'avanguardia della transizione ecologica efficace ed equitativa. Per farlo, bisogna trasformare i nostri trasporti, i nostri alloggi, le nostre industrie.

Bisogna dare un giusto prezzo ai combustibili fossili, che sia sufficientemente elevato per assicurare questa transizione. Questa transizione impone anche di avere un mercato dell'energia che funzioni davvero e dunque necessita un maggiore investimento sulle interconnessioni. Abbiamo dei paesi dove la produzione di energia rinnovabile è molto semplice, e dobbiamo far sì che anche laddove una produzione del genere è più complessa arrivino i benefici. Allo stesso modo, dobbiamo mutualizzare l'energia nucleare prodotta da alcuni paesi, poco inquinante e a basso costo. Avremo un mercato europeo dell'energia che funziona meglio se sviluppiamo in maniera accelerata questo interconnessione.

E' necessario anche che le nostre imprese esposte alla globalizzazione siano uguali alle imprese concorrenti che vengono da altre regioni del mondo dove non ci sono le stesse esigenze ambientali. Ecco perché bisogna istituire una tassa sui combustibili fossili alle frontiere con l'Europa. Diamo un obiettivo: tra cinque o dieci anni, non importa. Bisogna che iniziamo a farlo. Questa ambizione europea non deve essere soltanto difensiva. E' la ragione per la quale propongo anche di fare un programma industriale europeo di sostegno ai veicoli non inquinanti e allo sviluppo di infrastrutture comuni in modo pre-rendere possibile attraversare l'Europa senza danneggiarla.

Dobbiamo poi porci una domanda: la nostra politica agricola comune protegge davvero i nostri agricoltori e i nostri consumatori?

La politica agricola non deve essere una politica di superprotezione di tutti i territori dell'Unione; troppo spesso è una politica di reddito che accompagna approssimativamente le transazioni, e che produce degli schemi complessi che abbiamo difficoltà a spiegare ai nostri popoli.

La politica agricola europea deve permettere di far vivere degnamente gli agricoltori e proteggerli dagli aliti del mercato e dalle grandi crisi. Ci saranno sempre più modelli agricoli in Europa e mi piacerebbe che ogni paese possa accompagnare questa trasformazione secondo le sue ambizioni e preferenze. In altri termini, vorrei che noi concepissimo una politica agricola comune che lasci più flessibilità ai paesi per organizzare la vita dei loro territori e della loro filiere, e che elimini la burocrazia. Bisogna quindi stabilire una forza europea di ascolto e di controllo per lottare contro le frodi, garantire la sicurezza alimentare, assicurare il rispetto degli standard di qualità.

La quinta chiave della nostra sovranità passa per il digitale. La trasformazione digitale non è un semplice aneddoto, né un solo settore di attività. E' la trasformazione del nostro immaginario. L'Europa ha questa capacità unica di conciliare la libertà, la solidarietà e la

“Noi faremo le riforme e trasformeremo il nostro paese anche per supportare la nostra ambizione europea. Non ho linee rosse ma orizzonti: assumerò questa responsabilità di fronte alla Francia e di fronte all'Europa”

sicurezza, ed è ciò che la rivoluzione digitale mette in gioco. E quindi dobbiamo fare di tutto per avere dei campioni del digitale in Europa. E lo dico chiaramente: non è più l'epoca in cui le nostre economie possono crescere come se fossero chiuse, come se i talenti non si muovessero e come se gli imprenditori fossero attaccati a un palo. Più non piacerà, ma il mondo non funziona più così. La rivoluzione tecnologica possiamo però cavalcarla, attirando talenti e creando di nuovi. Creiamo nei due anni che abbiamo davanti un'Agenzia europea per l'innovazione, come fecero gli Stati Uniti con la Darpa al momento della conquista spaziale. Finanzia le ricerche nei settori dell'intelligenza artificiale, scegliamo di prendere dei rischi. Se avessimo un'agenzia di genere saremmo all'avanguardia e non saremmo più costretti a inseguire gli altri. E piuttosto che lamentarci che i grandi campioni del digitale siano oggi americani e cinesi, mettiamoci in condizione di creare campioni europei, inventando delle regole efficaci che garantiscano la sicurezza di questa grande rivoluzione che siamo vivendo.

Il progetto di mercato unico del digitale è a questo titolo un'occasione unica che dobbiamo cogliere per costruire regole che proteggono le libertà individuali e il rispetto del segreto al quale ciascuno ha diritto. Regole chiare ci permetteranno di proteggere i dati economici delle nostre imprese e di lasciare intatto il mercato locale. Le grandi piattaforme digitali, la protezione dei dati, sono il cuore della nostra sovranità. E anche a livello di tassazione comune dobbiamo iniziare a ragionare.

Non possiamo accettare di avere degli attori europei che vengono tassati e degli attori internazionali che non lo sono, attori digitali che non hanno alcuna imposizione fiscale e fanno concorrenza ai soggetti economici tradizionali che invece le tasse le pagano. Questa tassa è giusta perché tassa la maniera equa il valore che si crea in un paese e ricorda semplicemente un elemento fondamentale delle nostre filosofie e democratiche, e che ci sono dei beni comuni da finanziare e che tutti gli attori economici devono contribuire.

Ciò che voglio per l'Europa non è semplicemente che affronti da protagonista la transizione digitale ma che costruisca un quadro che le permetterà di difendere i suoi valori e i fondamenti della nostra civiltà. Ecco perché in questa Europa del digitale dobbiamo difendere il nostro diritto d'autore, e difenderlo ovunque esista un valore creato da un nostro cittadino. Non è un dibattito che si riferisce a un'altra epoca. Si stigmatizza

la Francia dicendo “sappiamo bene cosa volete dire, volete parlare del vostro diritto d'autore”. Ma i regali di talento che vengono da tutta Europa siamo bene che senza un immaginario europeo non possiamo avere giustizia per chi lavora in questi settori. E' accettabile che il nostro continente digitale sarà un continente dove il valore non è di chi lo ha creato ma di colui che lo trasporta fino al suo consumatore finale? Se noi siamo qui oggi, che resistiamo davanti al mondo che accelera e cambia, e perché abbiamo delle emozioni, una cultura comune, perché coloro che raccolgono e coltivano ciò che ci unisce davvero sono tutelati.

La vera autorità in Europa sono gli autori. Il diritto d'autore deve dunque essere difeso nello spazio digitale contemporaneo. Ne va della dignità dell'Europa, della sua capacità di non rimanere se stessa per completare la transizione digitale dobbiamo difendere la giusta remunerazione di tutti gli autori e di tutte le forme di creazione nelle piattaforme digitali.

La sovranità, infine, e potenza economica, industriale e monetaria. E' anche la riuscita di una politica spaziale e ambiziosa e del consolidamento di un'industria europea competitiva su scala mondiale. Ma una potenza economica sostenibile non può che costruirsi attorno alla stessa moneta, ed è per questo che sono profondamente legato all'ambizione della zona euro. La sfida principale non è creare un meccanismo che per magia risolva tutti i problemi: se esistesse lo avremmo già creato. Non è mutualizzare i nostri debiti passati né regolare i problemi di finanza pubblica di uno stato o di un altro. La sfida è ridurre la disoccupazione che colpisce ancora un giovane su cinque nella zona euro. Noi faremo le riforme e trasformeremo il nostro paese anche per supportare la nostra ambizione europea.

Non ho linee rosse ma orizzonti e questa responsabilità che ho nei confronti del mio paese l'assumo e l'assumerò perché è interesse della Francia e dell'Europa che io lo faccia. A condizione che si creino regole e strumenti comuni. Abbiamo bisogno di convergenza e stabilità per fare le riforme nei nostri paesi ma anche di una coordinazione delle nostre politiche economiche e un budget comune. Perché questi progetti che ho citato dobbiamo finanziarli. Abbiamo bisogno di più investimenti, di mezzi per stabilizzare chi ha difficoltà durante gli shock monetari: uno stato non può far fronte da solo alle crisi se non decide più la propria politica monetaria. Le risorse di questo budget devono riflettere queste ambizioni. Le tasse europee nel settore digitale e ambienta-

le potranno costituire una vera risorsa europea per finanziare le spese comuni. Un budget non può prescindere da una guida politica forte, un ministro comune e un controllo parlamentare coagente a livello europeo. Soltanto la zona euro con una moneta forte e internazionale può sfidare all'Europa lo status di potenza economica mondiale.

Accanto a queste sue battaglie per la sovranità c'è la battaglia per l'unità che intendo condurre. Non arremo un'Europa forte e sovrana se non è unita e coerente. Dobbiamo assicurare l'unità senza cercare l'uniformità. L'Europa a ventotto non può funzionare come l'Europa a sei. Solo se rispettiamo il ritmo di ogni paese potremo creare il desiderio di avanzare nell'integrazione.

Per forgiare questa unità abbiamo due radici che vengono in aiuto. La solidarietà e la cultura. Abbiamo parlato molto di responsabilità, dimenticando la solidarietà. Ma il mercato comune, lo spirito stesso dell'Europa è, come diceva Jacques Delors: “La concorrenza che stimola, la cooperazione che rinforza e la solidarietà che unisce”.

Ecco perché sto combattendo per riformare la direttiva sul lavoro distaccato, che ha creato un'Europa dove esiste il dumping sociale e questo distorce la filosofia stessa dell'unità del mercato del lavoro. Ecco perché sono felice della proposta di Jean Claude Juncker di creare un'Autorità europea di controllo per verificare il rispetto delle regole sul lavoro. Su questo aspetto ho due proposte.

La prima è un'ingosta sulle società nell'Unione europea: non possiamo avere una tale divergenza nelle imposte sulle società. Questa divergenza fiscale oltre una forma di distorsione, distorce i nostri modelli e fragilizza tutta l'Europa. Ecco perché desidero che si definisca una furettina di tassa e si obblighi gli stati a rispettarla. Il rispetto di questa furettina condizionerà l'accesso ai fondi europei di coesione: non possiamo beneficiare della solidarietà europea e giocare contro gli altri.

La seconda proposta è per definire una vera convergenza sociale e avvicinare progressivamente i nostri modelli. C'è una tendenza alla chiusura, ovunque le democrazie hanno spinto all'estremo la competitività senza giustizia se hanno poi pagato le conseguenze, come gli Stati Uniti e il Regno Unito. In Europa abbiamo quindi bisogno di ricostruire la grammatica di un modello sociale rinnovato, non quello del Ventunesimo secolo ma uno nuovo, che a livello europeo ci consenta di competere con il resto del mondo. Dobbiamo infine definire un salario minimo adatto alla realtà economica di ogni paese, ma progressivamente rialzare in questa logica e farlo convergere. Il legame più forte dell'Unione sarà sempre la cultura e il sapere. Perché questa è un'Europa dove ogni europeo riconosce il suo destino nel profilo di un tempo greco e il sorriso della Mona Lisa, che ha conosciuto le emozioni attraverso tutta l'Europa leggendo Musil e Proust, il Baroque dei caffè, di cui parla Steiner, l'Europa descritta da Suarez come “una legge, uno spirito, un costume”. L'Europa dei paesaggi e del folclore. Erasmo, uno dei precursori di tutto ciò, diceva che bisogna domandare a ogni giovane di “percorrere il continente per apprendere altre lingue e disfarsi del suo naturale stato di selvaggio”.

La nostra frammentazione non è che superficiale, e in realtà è la nostra migliore opportunità. Al posto di lamentarsi del funzionamento delle nostre lingue, facciamo una risorsa? Nel 2024 metà dei giovani europei dovranno aver passato, prima dei 23 anni, almeno sei mesi in un altro paese europeo. Che siano studenti o tirocinanti. Propongo la creazione di università europee che costruiscono reti in più paesi, che mettano in atto un percorso dove ciascuno dei propri studenti studi all'estero e segua dei corsi almeno in due lingue. Ma i legami devono essere intensificati già dal liceo. Per far questo, propongo di istituire un processo di armonizzazione o riconoscimento reciproco dei diplomi di insegnamento secondario, come abbiamo fatto con il sistema Bologna per le università.